

**PER LA SALVEZZA
DELL'INDUSTRIA DEL VETRO
DELLA PROVINCIA DI FIRENZE**



A CURA DELLA SEZIONE ECONOMICA DELLA CAMERA
CONFEDERALE DEL LAVORO PROVINCIALE CON LA COL-
LABORAZIONE DELLA SEZIONE VETRO E C. L. DI EMPOLI
E DELLA FEDERAZIONE PROV. DEL VETRO E CERAMICA

INDICE

Premessa	pag.	5
Cenni storici	»	7
L'industria del vetro nei periodi di grande attività e di declino	»	11
Un'industria che si trasforma	»	21
I monopoli	»	29
La liberalizzazione degli scambi	»	33
Conclusioni	»	37
Allegati	»	41

A TUTTI COLORO CHE HANNO A CUORE LE SORTI DELL'INDUSTRIA DEL VETRO NELLA NOSTRA PROVINCIA

PREMESSA

La situazione dell'industria del vetro nella nostra Provincia, da alcuni anni, si è costantemente aggravata; oggi ha raggiunto un limite estremo, oltre il quale, per una parte notevole di questo settore produttivo, vi è la rovina definitiva ed assoluta; ciò vorrebbe dire la conseguente perdita, per larghe zone, di un'attività economica di rilievo e un danno incalcolabile per alcune migliaia di lavoratori e loro famiglie.

Vi sono zone come Figline Valdarno, dove la chiusura della Vetreria I.V.I.-Taddei con oltre 300 lavoratori, ha portato la disoccupazione del settore industriale a cifre elevate e, mentre a Pontassieve la ripresa è lenta a Certaldo ed a Castelfiorentino la situazione della industria del vetro è preoccupante. Ma soprattutto dove le difficoltà sono di una gravità di eccezione è nella zona di Empoli, dove l'industria vetraria ha ridotto il 50% del suo potenziale, senza che siano state prese o siano in preparazione, misure atte a modificare sostanzialmente la situazione.

Perciò, nell'interesse dell'economia locale, provinciale e nazionale; per evitare ai lavoratori del vetro le gravi conseguenze verso le quali sono sospinti, le Organizzazioni

Sindacali aderenti alla C.G.I.L. Sindacato Vetro e Camera del Lavoro di Empoli, Sindacato Provinciale del Vetro e Camera Conf. del Lavoro di Firenze e Provincia, hanno, in comune, elaborato questo studio della situazione vetraria, sicuri di portare un fattivo contributo per la conoscenza, più larga possibile, della natura, degli effetti, che hanno determinato l'attuale situazione e per dar modo a tutti coloro che hanno a cuore le sorti di questa industria secolare di unire le loro forze, onde promuovere le iniziative necessarie, al fine di allontanare il grave pericolo che la sovrasta ed avviarla su di una strada più prosperosa e sicura, inquanto nel mondo intero i suoi prodotti divengono; oggi più che nel passato, uno dei maggiori elementi di progresso e di civiltà.

ALCUNI CENNI STORICI SULL'INDUSTRIA DEL VETRO NELLA NOSTRA PROVINCIA (1)

L'industria del vetro nella nostra Provincia non è antica come quella veneziana di Murano o ligure di Altare.

Comincia a farsi notare nella Val d'Elsa e nella Val d'Era verso la fine del 1200. Sono i Comuni di S. Gimignano, S. Miniato e soprattutto quelli di Montaione e Gambassi, che attivano le prime fornaci a vetro. I primi maestri, affermandosi, danno vita a nuove fornaci a Figline Valdarno, a Firenze, ed in Toscana, come in altre parti d'Italia, portando un vigoroso contributo all'affermarsi di questa importante attività fra il 1300 ed il 1700.

Questa industria nacque con piccoli raggruppamenti a carattere familiare. Era un'arte che veniva tramandata da padre a figlio e alle fornaci, tutt'al più lavorava qualche garzone.

L'orientamento produttivo dei primi tempi fu indirizzato verso i prodotti di largo consumo e forse, proprio in ragione alla maggiore attività di fabbricazione dei bicchieri, a Firenze i maestri vetrai furono chiamati ufficialmente i « bicchierai ».

Ben presto Parte vetraria prende uno sviluppo di largo interesse, che anche oggi dobbiamo aver presente, in quanto fin da quei tempi, fu compresa l'importanza di

(1) Parte dei dati riferiti nei cenni storici sono stati rilevati:

TADDEI: « *L'arte del vetro a Firenze e nel suo dominio* », Edizione Le Monnier.

possedere un'industria vetraria di primo piano, che ha permesso, poi, lo stabilizzarsi nella nostra regione della parte più considerevole dell'industria vetraria italiana.

Fra il 1300 ed il 1400 i maestri vetrai danno vita al fiasco di vetro che sostituisce i boccali di terra e di metallo stagnato; verso la metà del 1400 abbiamo il fiasco impagliato.

Con la nascita del fiasco di vetro viene attuata tutta una disciplina, prima per evitare l'evasione al pagamento della tassa sul vino, poi per la disciplina della misura, della robustezza; si istituiscono *bolli* sulle vesti che poi, i maestri vetrai, riusciranno a fare di fabbricazione sul collo stesso del fiasco.

Fin dalle epoche remote i Comuni e poi lo Stato, si preoccuparono di proteggere questa promettente industria.

I maestri vetrai furono circondati di attenzioni, ebbero sempre incoraggiamenti e furono adottate misure di protezione all'importazione di prodotti vetrari da altre località fra le quali Venezia.

L'arte del vetro, nella provincia di Firenze si sviluppa rapidamente nella metà del 1500. L'interessamento diretto del Granduca di Toscana riesce a portare a Firenze, nonostante le resistenze, alcuni maestri vetrai muranesi che, assieme ai fiorentini riescono a produrre vetro artistico e vetro alla veneziana.

Questo, nonostante che già a Firenze, con gran segreto sui procedimenti, i maestri vetrai avessero sin dal 14.mo secolo fabbricato vetrate alla veneziana. E sempre nel 1400 si fabbricheranno i primi occhiali anche se resta un po' dubbio attribuirsi ad un fiorentino la scoperta del metodo necessario alla realizzazione del vetro da occhiali.

Il 1600 trova l'industria del vetro della Toscana in

pieno sviluppo. Aumentano gli aiuti ai ricercatori di nuove conquiste; il Granduca di Toscana fa installare una fornace del vetro in Boboli. Gli scienziati danno la massima attenzione alla produzione delle lenti ricavate dal vetro e nel 1609 Galileo Galilei riesce finalmente a realizzare l'oggetto da noi detto cannocchiale che dal suo inventore fu chiamato occhiale.

Dai procedimenti adottati, dal Galilei e dai suoi collaboratori, per ottenere il vetro più duro e più perfetto, si apriva la via ad un nuovo indirizzo, verso una tecnica più specializzata per il vetro da ottica. Di pari passo l'industria vetraria riesce anche a portare un contributo nel campo scientifico, con la fabbricazione della canna di vetro che apre la strada alla creazione di apparecchi scientifici tra i quali il termometro a spirale ed a più elementi.

Nel 1612 in Firenze vide luce il trattato del padre Antonio Neri Fiorentino, l'«Arte Vetraria» nel quale svela i segreti dell'arte del vetro contribuendo allo sviluppo di questa fiorente industria. L'inizio del 1700 trova in tutto il territorio dello Stato fiorentino il quale ha dato molto impulso, aiuto e protezione, all'arte del vetro, un continuo aumento delle fornaci del vetro, che ormai hanno raggiunto una capacità produttiva di rilievo.

Le fornaci, intanto si sono trasformate già in complessi di una certa importanza, tanto da trovarne alcune, anche con 20 dipendenti; in genere sono sempre i maestri vetrai di Montaione e Gambassi, che, con i loro famigliari costituiscono il nucleo fondamentale di queste fornaci. Dopo il 1700 ci si avvia rapidamente all'epoca dello sviluppo industriale.

Lo sviluppo della produzione vinicola è strettamente

legato alla nascita del fiasco e ben presto nella zona di Empoli si sviluppano le fabbriche per la produzione a vetro verde.

Il fiasco, elemento primario per il trasporto e la vendita del vino anche a piccole partite, diviene una delle attività concrete delle fabbriche dell'empolese.

Con la fabbricazione della damigiana, si aggiunge un notevole contributo al trasporto del vino in partite più grosse e allo sviluppo dell'industria del vetro in Empoli e nelle altre zone vinicole della Provincia.

La damigiana, poi, diviene anche un elemento primario per la industria chimica, in quanto risponde in pieno alla conservazione dei prodotti liquidi di questa industria.

Anche la produzione della bottiglia ben presto assume una parte di notevole rilievo, da fare della nostra Provincia una delle industrie più preparate per la fabbricazione del vetro verde.

Queste brevi e sommarie note stanno a dimostrare lo sforzo di volontà messo da cittadini, scienziati ed autorità, per avere nella Provincia di Firenze un'industria vetraria di alte possibilità.

Questa industria, nata nel 1200 si è sviluppata fino a raggiungere, in Toscana, nel 1954, 11/3 del potenziale nazionale industriale.

Crediamo perciò che il lavoro di 800 anni, di tenacia, di sacrifici, di successi, non debba essere abbandonato.

Esso impone a tutti di compiere un dovere sociale nel contribuire a rendere la nostra industria vetraria degna del suo passato e capace di affrontare con successo le future prospettive che la attendono.

L'INDUSTRIA DEL VETRO NEL PERIODO DI GRANDE ATTIVITA' E DI DECLINO

UN PERIODO DI GRANDE ATTIVITA'

Nel 1945, dopo il passaggio della guerra, le industrie vetrarie di Empoli e della Provincia erano semidistrutte.

Ben presto, però, furono in grado di riprendere la attività produttiva grazie all'azione decisa che i lavoratori del vetro seppero esercitare sugli industriali con il fine preciso di portare un notevole contributo alla ricostruzione del Paese, con dei prodotti tanto necessari e ricercati in conseguenza delle distruzioni apportate dalla guerra.

Taluni industriali dovrebbero ricordare come, mentre loro avevano abbandonato le aziende trasferendosi al nord dell'Italia, i lavoratori con abnegazione e sacrificio stavano riparando i forni distrutti e riinnalzavano le ciminiere abbattute per rendere operose quelle fabbriche che oggi sono nuovamente minacciate e si chiuderanno per sempre, ma non per colpa di una guerra come avvenne allora, ma per un cattivo orientamento che tende a limitare la produzione dei beni di consumo onde favorire lo sviluppo dell'industria di guerra.

Il 26 febbraio 1945 a Empoli riprendeva il lavoro la Vetreria DEL VIVO, il 2 aprile riapriva l'ETRUSCA, il 4 giugno la CERTALDESE, a Certaldo, il 17 settembre la Vetreria TADDEI di Figline Valdarno, il 29 ot-

tobre la Coop. FIASCAI e Vetreria Certaldese di Empoli, il 19 novembre la Vetreria Rigatti a Castelfiorentino ed il 2 dicembre riapre anche la Vetreria TADDEI di Empoli.

Per alcuni anni si è lavorato a pieno ritmo e gli industriali in quel periodo hanno realizzato larghi profitti senza però preoccuparsi dell'avvenire dei propri Stabilimenti, di fronte al progresso meccanico, che già da tempo era in atto nei Paesi esteri, produttori di articoli di vetro.

LA SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA VETRARIA DOPO IL 1948

Nel 1948 termina il periodo di apparente prosperità dell'industria del vetro. Le cause determinanti sono da ricercarsi principalmente:

- a) l'orientamento di politica economica governativa;
- b) la esigenza di un graduale rinnovamento degli impianti;
- c) la ripresa dell'industria straniera.

Fu in tale epoca che nel Paese, l'orientamento della politica economica governativa, tendente a favorire solo gli interessi di ristretti gruppi monopolistici che per il loro potere economico e finanziario e, specie nel settore vetro, per i loro legami internazionali, poterono trarre una serie di vantaggi a danno della media e piccola industria nazionale. Così abbiamo l'arresto nello sviluppo dell'industria del vetro e della sua produzione.

PRODUZIONE INDUSTRIALE - VETRO CRISTALLI

ANNI 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1938 = 100

Media generale industria — 1954 = 171

DESCRIZIONE	1951 med. ann.	1952 med. ann.	1953 med. ann.	1954 med. ann.
Bottiglie, flaconi, fiaschi, ecc.	114	107	138	140
Damigiane, bottiglie nere	107	99	109	104
Lastre di vetro, cristallo, ecc.	127	127	150	159

Infatti, nell'indirizzo politico-economico del governo, fù dimenticato totalmente l'esigenza della media e piccola industria vetraria verso la quale numerose furono le promesse di aiuto, però mai attuate, con il risultato che i favoriti furono solo i grandi gruppi a danno della parte più importante per numero di Stabilimenti e di manodopera.

Infatti, l'industria vetraria è distribuita in alcune centinaia di aziende, sparse in 15 Regioni, fra cui la Toscana rappresenta quasi 1/3 dell'intero potenziale industriale e produttivo.

Era la media e piccola industria che aveva più bisogno di crediti a basso interesse, di una politica fiscale meno esasperante, di agevolazioni per l'esportazione; tutto ciò per renderle possibile un graduale ammodernamento dei propri impianti, per seguire quello sviluppo tecnico-produttivo necessario a consolidare la conquista del mercato interno ed allargare le sue esportazioni tradizionali di prodotti particolarmente pregiati ed artistici.

Questo fattore si dimostrava di una assoluta necessità in quanto si cominciava a notare una notevole ripresa della industria vetraria straniera, attrezzata con impianti moderni per le produzioni industriali di largo consumo e favorita, inoltre, da una maggiore disponibilità di materie prime.

Da tale epoca cominciò, con un aumento costante, ad invadere il nostro mercato con i suoi prodotti di ogni tipo.

La situazione generale del Paese non tende al miglioramento. Il potere di acquisto del popolo rimane limitato nonostante alcuni miglioramenti strappati con dure lotte al padronato; gli iscritti alle liste di collocamento ha raggiunto i 2 milioni e 344.202 unità (dicembre 1954 - relazione presentata al Senato dal ministro Vanoni e Gava il 18-3-1955), la disoccupazione parziale raggiunge cifre preoccupanti con larghe zone del meridione dove il lavoro si riduce addirittura ad alcuni mesi l'anno.

L'inchiesta parlamentare sulla miseria, denuncia casi gravi di sottoalimentazione per larghi strati della popolazione.

La C.G.I.L. ed i lavoratori indicano in larghi Convegni, l'esigenza di una politica nazionale di distensione e di pace con tutti i Paesi, di investimenti produttivi, di sgravi fiscali; una politica che permetta una ripresa economica del Paese, elevi il tenore di vita del popolo, gli assicuri maggior benessere.

Ma, nonostante il largo fronte ottenuto, le iniziative intraprese e la pressione esercitata dalla opinione pubblica generale, la politica governativa continua a proseguire risoluta, per la strada intrapresa, con evidenti ripercussioni sfavorevoli alla nostra economia nazionale.

UN CATTIVO ORIENTAMENTO DEGLI INDUSTRIALI DEL VETRO DELLA NOSTRA PROVINCIA

In questo quadro gli industriali del vetro della nostra Provincia non trovano la volontà di affrontare la situazione nella sua realtà, forse paghi dei profitti realizzati prima della guerra 1940-1944 e subito dopo.

Anzichè combattere una battaglia assieme ai lavoratori per assicurare l'avvenire della nostra industria e della nostra vita di lavoro e di pace, commettono il grave errore di sferrare un'offensiva di violenza inaudita contro i lavoratori e le loro conquiste, vedendo in ciò, attraverso i «ridimensionamenti», le riduzioni salariali, l'aumento dell'orario di lavoro, cioè con l'aumento del supersfruttamento generale, la possibilità di ridurre il costo di produzione e mantenere le conquiste del mercato senza rinnovare gli impianti o perlomeno reinvestire, solo modestamente, per la meccanizzazione dell'industria.

Nell'attacco alla classe operaia, gli industriali toscani, specialmente quelli della nostra provincia (certamente indirizzati e guidati dall'Associazione padronale, espressione dei monopoli), insistono nell'errore, ricorrono alle serrate, alla chiusura di aziende importanti, alla limitazione della produzione, in altre attraverso massicci licenziamenti, dando tempo così, al monopolio italiano, di organizzare i suoi stabilimenti con attrezzature atte alla produzione industriale di prodotti tradizionalmente fatti nelle nostre medie aziende.

In pari tempo, favoriti dalla politica governativa, specie con la liberalizzazione degli scambi, la produzione straniera invade il nostro mercato con una produzione di massa, assestando un colpo mortale alle nostre industrie del vetro.

UNA FIORENTE INDUSTRIA IN LIQUIDAZIONE

Un primo serio tentativo di smobilitazione aziendale fu effettuato dalla S.A.I.V.O. di Firenze, nel 1948.

Nel corso della dura lotta i lavoratori presentarono un Piano di Produzione aziendale, ma questo fu respinto dalla Direzione, anche se poi vedremo l'orientamento-produttivo dell'azienda, sarà grosso modo quello indicato dai lavoratori.

Nel 1950-'51 alla grave situazione della Coop. del Vetro di Empoli, che per prima aveva risentito della mancanza di crediti e dopo che in alcune aziende si era proceduto a dei ridimensionamenti, contenuti dalla lotta energica dei lavoratori, si giunge alla dolorosa vicenda della vetreria « Taddei » appartenente al gruppo I.V.I.-Taddei.

Se vi era ancora bisogno di dimostrare la fallacia della posizione padronale, con questa vertenza vi è stata possibilità di valutare con concrete prove di fatto, che la strada intrapresa dai datori di lavoro non risolve ma bensì aggrava il problema.

Onde evitare la chiusura di questa importante azienda vi furono una serie di accordi che prevedevano riduzione di personale, dilazione nei pagamenti, dei salari arretrati, ecc. senza per altro impedire la chiusura.

Successivamente fu fatto il tentativo della parziale ripresa del lavoro ad un forno a 4 padelle, per il quale l'azienda, approfittando di una situazione di estremo disagio determinatasi nei lavoratori per la lunga disoccupazione, assunse in modo del tutto discriminato, instaurando nella fabbrica un regime di illegalità aziendale tanto che non fu possibile eleggere la Commissione Interna.

Dopo alcuni mesi, nei quali i lavoratori accumulavano ancora salari arretrati agli altri che avevano da percepire, si arrivò all'ulteriore definitiva chiusura. Se ancora la « Taddei » non è fallita si deve all'alto spirito di sacrificio e comprensione dei lavoratori, che accettarono la gestione controllata dal Tribunale per tentare di riprendere l'attività produttiva.

Malgrado ciò la « Taddei » non ha ancora ripreso l'attività produttiva per la mancata concessione alla gestione, da parte del governo, del mutuo richiesto e promesso. I lavoratori per salari arretrati e liquidazioni, hanno da percepire, nel solo Stabilimento di Empoli, complessivamente per 105 milioni di lire.

L'aggravarsi della situazione dietro l'applicazione pratica delle teorie del « ridimensionamento » e dell'aumento della « produttività » portava a conseguenze disastrose, facendo base nella tenace lotta della Taddei, la azione dei lavoratori fu più compresa e senz'altro più efficace. Tutte le forze dei lavoratori e dei suoi alleati, si mettevano al servizio della causa per la difesa della industria vetraria che aveva il suo epicentro in Empoli.

Il 22 aprile 1952, l'On. Barbieri presentava al Parlamento Italiano una documentata interpellanza sulle cause della situazione delle aziende del vetro in Italia e indicava le iniziative da prendere per la sua soluzione. Da questa ne scaturiva un Ordine del Giorno che portava le firme oltre che dell'On. Barbieri, dell'On. Donatini (D.C.), Montelatici (P.C.I.), Preti (P.S.D.I.), Pieraccini (P.S.I.).

Ordine del Giorno pienamente unitario, che raccoglieva l'adesione dei più importanti gruppi politici della Camera dei Deputati.

Nonostante questa iniziativa, tutt'ora non sono state avviate a soluzione le richieste avanzate, e da parte industriale non si è mutato sostanzialmente indirizzo.

Non può fare testo, di una migliorata situazione, il fatto che, alla « Vitrum » di Empoli, dopo il serio tentativo di meccanizzazione, si lavori. Per altro resta incomprensibile la politica padronale che tiene per lunghi periodi dell'anno inutilizzati circa il 40% degli impianti, nè quello della Del Vivo di Pontassieve dove si è messa in funzione la macchina automatica, però ambedue le aziende sono lontane dall'utilizzazione del potenziale, in relazione alle possibilità di sviluppo delle industrie vetro.

Se poi si tiene conto dei licenziamenti alla « Taddei » di Figline Valdarno, « Del Vivo » di Empoli, alla « Rigatti », alla « Certaldese » ed in altre aziende, ci renderemo conto come la situazione delle aziende del vetro della Provincia stia peggiorando:

Vetriere Empoli — Occupazione e produzione

ANNI	Occupazione	Vetro lavorato in q.li giornal.
1948	2.457	1.120
1953	1.722	672
1954	1.317	802
1955 (febbraio)	1.294	710

Nel 1954 n. 25 aziende del settore vetrario della Provincia hanno beneficiato dell'integrazione salari per n. 2.051 lavoratori, dei quali 187 sospesi a zero ore.

I lavoratori, nel complessivo, hanno perso n. 366.045 ore.

I GRAVI SACRIFICI DEI LAVORATORI ED IL DANNO ALL'ECONOMIA PROVINCIALE

La posizione assunta dagli industriali costava, oltre che ai lavoratori, alla economia cittadina, questi grandi sacrifici:

Salari perduti dai lavoratori vetrai nella lotta per la difesa della industria o'ancora da percepire

DESCRIZIONE	Valore in lire	Motivo	Data
Vitrum	18.140.000	Serrata	28.10.1951 4.2.1952
Del Vivo	52.500.000	Serrata	2.1951 2.1952
Taddei	262.000.000	Chiusura sta. bilimento	7.7.1952 3.1953
Settore Empoli Settore Figline Valdarno	325.000.000 10.000.000	Salari arretrati non riscossi	A tutto oggi
Industria provinciale	83.706.000	Orari ridotti	anni 1953-54
TOTALE	751.346.000		

I lavoratori, per quanto li concerneva, hanno dato prova del loro alto senso di responsabilità, nel tentativo

di risolvere le situazioni contingenti che si presentavano.

I dati esposti, oltre che a farci vedere come, malgrado la costituzione di aziende di nuova formazione, le unità lavorative, sono diminuite dal 1948 al 1955 con una percentuale del 47,4% a Empoli e 42,6% provincialmente, ci danno anche un quadro dell'aumentato supersfruttamento; mentre nel 1948 ogni operaio gravava su una media di Kg. 45,6, oggi grava su Kg. 55 (Empoli).

La produzione a operaio è aumentata in media del 19,8% mentre la produzione globale, considerando il quintalaggio di vetro lavorato è diminuita del 36,6% (Empoli).

I lavoratori hanno accettato di lavorare, anche quando non veniva loro retribuito il salario, oppure veniva loro retribuito in misura sensibilmente ridotta. Come abbiamo riportato, i lavoratori sono creditori verso le varie aziende vetrarie empolesi di 335 milioni di lire di salari e spettanze arretrate che sono stati sottratti all'intera economia cittadina, e molti di questi costituiscono i debiti di banco dei vari esercenti.

UNA INDUSTRIA CHE SI TRASFORMA

La struttura dell'industria, intanto, si avvia ad una trasformazione. Anziché le 9 fabbriche del 1948, abbiamo ora 18 fabbriche, con la scomparsa della grande industria che era rappresentata dalla Taddei.

Se si tiene conto della diminuzione delle unità lavorative e della diminuzione della produzione globale, è il caso proprio di parlare di un frazionamento della nostra industria vetraria.

Il sorgere di queste nuove fabbriche, malgrado il crollo ed il «ridimensionamento» delle grandi e antiche fabbriche del vetro, potrebbe far sembrare che la situazione della nostra industria sia migliorata, ma chi conosce profondamente la reale situazione sa che continuano a permanere gli stessi mali, non essendo state eliminate le cause — anzi si potrebbe dire che si sono ulteriormente aggravate —, tanto da lasciare immutata la preoccupazione per la sorte delle nostre vetrerie, non escluse quelle di nuova costituzione. Infatti le «piccole aziende» non rappresentano lo sviluppo di questo settore industriale. Esse sono la conseguenza della smobilitazione delle grandi fabbriche, dovuta al cattivo orientamento degli industriali.

I creatori di queste piccole aziende sono quasi sempre dei lavoratori che si sono trovati disoccupati e che non avevano una certa sicurezza o stabilità nelle aziende dove lavoravano. Visto come queste venivano dirette con criteri non giusti, di fronte alla prospettiva di rimanere di-

soccupati per molto tempo, hanno voluto avventurarsi nel tentativo di dar vita a piccole aziende, che potessero in qualche modo soddisfare al bisogno del salario, investendo tutti i loro risparmi e loro liquidazioni.

In questa iniziativa sono aiutati anche dai contadini locali, i quali contribuiscono alla vita di queste aziende, ben comprendendo il danno che essi riceverebbero il giorno che il fiasco e la damigiana venissero prodotti e imposti sul mercato solo dal monopolio.

Eccovi alcuni elementi che dimostrano quanto sopra accennato:

- La « CIVE » è sorta dalle maestranze della Vetreria « Marmugi », fallita e si sono data una forma di Cooperativa.
- La « SAVIA » è sorta dalle maestranze della « Taddei » dopo la chiusura dello Stabilimento.
- La « SVAE » dalle maestranze della « Taddei ».
- « L'ARNO » dalle maestranze della « Taddei » e dalla Cooper Vetro » da cui pure è sorta la « CAT ».

Altre maestranze del vetro hanno dato vita nel Comune di Montelupo, a 5 « piccole aziende » di cui 2 a vetro bianco. Fenomeni di questo genere si sono verificati anche in altre Province Siena (Colle Val d'Elsa), Napoli ed altre.

Questo, come dicevamo, non ha risolto il problema del lavoro poichè manca una prospettiva all'industria, e nemmeno è risolto quello del salario per quei lavoratori che trovano lavoro in queste aziende, molti come soci e molti come dipendenti.

Situazione vetrerie a Empoli — Occupazione e produzione

AZIENDE	Occupazione		Prod. giorn. in q.li	
	1948	1955	1948	1955
Taddei	900	—	360	—
C. E. S. A.	360	280	60	50
Del Vivo	160	—	100	—
Vitrum	160	110	200	200
Etrusca	216	80	120	120
Coop. Vetro	350	269	90	40
Coop. Fiascai	120	—	90	—
Coop. Damigianai	86	82	70	100
Marmugi	75	—	20	—
A. R. N. O.	30	80	10	20
S. A. L. V.	—	—	—	—
S. A. V. I. A.	—	110	—	15
S. V. A. E.	—	45	—	40
R. I. O. D. A.	—	30	—	10
C. A. T.	—	45	—	10
V. E. L. E.	—	30	—	30
C. I. V. E.	—	68	—	10
I. V. A.	—	15	—	5
S. V. E.	—	25	—	50
ETRURIA	—	25	—	10
TOTALI	2.457	1.294	1.120	710

Provincia di Firenze — Settore vetro — Lavoratori occupati

AZIENDE	1948	1955
EMPOLI:		
Tabella precedente	2.457	1.294
MONTELUPO FIORENTINO:		
Nardi	340	—
V. A. E.	—	48
C O. V.	—	40
E. S. V. E. T.	—	130
V. I. B.	—	35
V. A. S.	—	40
S. V. A. T.	—	35
S. T. I. T. Nuova	—	35
PONTASSIEVE:		
Del Vivo	187	83
Gaito	67	—
CASTELFIORENTINO:		
Rigatti	150	113
FIGLINE VALDARNO:		
I. V. I. - Taddei	300	—
FIRENZE:		
Quentin	178	139
S. A. I. V. O.	359	455
TOTALI	4.186	2.447

In questi ultimi mesi la situazione del vetro si è ulteriormente peggiorata, con una leggera prevalenza per il settore vetro verde. Si è avuto un certo « assestamento » nelle superstiti vetrerie del vetro bianco, dopo il tracollo di aziende del tipo della « Taddei » di Empoli e S. Giovanni Valdarno, la « Boschi » di Colle Val d'Elsa ed altre.

Un certo arresto di una catastrofica situazione nel vetro bianco è data da un orientamento produttivo volto ad una produzione pregiata, che ha incontrato i favori degli acquirenti.

Questo nuovo indirizzo produttivo deve però trovare il giusto legame con la produzione di massa che si rivolge al grosso pubblico e che sola può garantire con efficacia, non solo una stabile produzione ma uno sviluppo ormai indispensabile.

Questa produzione, oggi, è interamente assorbita dai complessi meccanizzati nazionali e, in parte notevolissima come dimostrano i dati esposti, dai prodotti stranieri.

Rimangono quindi con tutta la sua gravità, le ragioni di preoccupazione e di allarme che già hanno segnato la scomparsa di una serie di vetrerie per ciò che concerne il settore del vetro bianco.

Dove però si aggravano le cose con inusitata virulenza, tanto da fare prevedere in un prossimo avvenire la morte quasi completa, non solo di tutte le industrie dell'empolese, ma della Toscana (Empoli, Castelfiorentino, S. Miniato, Pistoia, Pontassieve, Certaldo, etc.) è nel settore del vetro verde (bottiglie, fiaschi e damigiane).

Alle ricordate cause si aggiunge a rendere mortale il pericolo della scomparsa delle nostre vetrerie, tradizionali produttrici di fiaschi e damigiane, il complesso monopolistico della Saint-Gobain, con i suoi Stabilimenti di Asti,

per le damigiane, e Livorno per i fiaschi, modernamente e potentemente attrezzati e ovviamente disposti di notevoli capitali e la importazione straniera.

In questo settore i sacrifici dei lavoratori sono stati davvero immensi. Nella speranza di poter risolvere il problema o comunque continuare l'attività produttiva, i lavoratori furono costretti ad accedere alle assurde richieste dei datori di lavoro che portavano il limite dello sfruttamento a misure finora impensabili.

Visto che la Saint-Gobain nel suo Stabilimento di Livorno era riuscita a produrre fiaschi da Lt. 2 con la macchina automatica, i nostri industriali non pensavano, neppure lontanamente, di riammodernare i loro impianti per poter anch'essi produrre economicamente; pensarono solo di risolvere il problema attraverso l'inumano sfruttamento dei lavoratori.

Perfino degli industriali più avveduti, come quelli della Società «Etrusca», tenevano questa linea di condotta. A Castelfiorentino, nello Stabilimento del signor Rigatti, questi instaurava una Cassa Compensazione per fare concorrenza alla macchina automatica per i fiaschi da Lt. 1 facendosi rilasciare 200 lire settimanali da ogni operaio.

Vogliamo fornire alcuni dati di cosa ha prodotto questa assurda posizione la quale, come era ovvio, non solo non ha risolto il problema, ma lo ha notevolmente aggravato, fornendo ancora una dimostrazione che seguire questa strada, alla luce di questi fatti, significa non rendersi conto di una situazione reale che occorre affrontare alla radice.

Facendo base il 1950, per i macchinisti semi-automatici, gli orari di lavoro sono stati portati da 6 ore gior-

naliera a 7; la paga è stata diminuita rispettivamente: per i tagliatori e levavetro di L. 425,65 il giorno e per il soffiatore di L. 326,25 il giorno, pur considerando un'ora in più giornaliera.

La produzione per ogni piazza è salita da 750 fiaschi da Lt. 2 a 1.500 per Castelfiorentino e S. Miniato e di 1.400 alla «Etrusca» ed alla «Del Vivo».

Per i damigianai, rispetto alle condizioni contrattuali, abbiamo un aumento di produzione per piazza, considerando le misure 50/55 da 160 a 180 con una diminuzione di paga rispettivamente: maestro di L. 752,35; g. garzone di L. 714,35 e levavetro di L. 608,85.

Dopo che sono state fatte queste cose, ha chiuso la «Del Vivo» di Empoli, dopo soli tre mesi di lavorazione, la «SALVE», etc., vi sono state cessazioni di attività a Pistoia, Poggibonsi, tutte nei primi 2 mesi del 1955.

La spiegazione di questo è ovvia, come dicono le seguenti tabelle:

Produzione fiaschi e damigiane

Produzione fiaschi

ANNI	Percent. macchine impiegate	Operai occupati	Produzione giornal. n.	Produzione annua n.	OSSERVAZIONI
1950	40% (*)	480	120.000	36.000.000	(*) semi-automat.
1954	25% (*)	225	130.000	39.000.000	(*) compreso macc. automatiche capacità annua 7.500 mila (20% P.G.)
1955	14,1/2	130	130.000	39.000.000	

Attualmente le macchine sono 14 e 1/2 con una occupazione di 130 operai.

Produzione damigiane

TIPO DI PRODUZIONE	Produzione annua	OSSERVAZIONI
Con macchine automatiche .	1.220.000	
Con macchine semi automatiche 6 macchine	1.125.000	Produzione giornaliera 3.000 damigiane
Con lavorazione a mano - 14 Brigate n. 42 lavoratori	765.000	Produzione giornaliera 750 damigiane
Con lavorazione a mano bastarda - 4 piazze di prod. n. 12 lavoratori	20.000	Produzione giornaliera 800
TOTALE produzione	3.130.000	Su di una produzione globale nel 1953 di n. 3.866.840 damigiane

I MONOPOLI

Una grave minaccia incombe quindi sulla nostra industria del vetro. Alle cause generali che abbiamo avvertito rammentato, si aggiunge il prepotente ingresso del gruppo monopolistico della Saint-Gobain, che mette in pericolo, in un breve volger di tempo, la vita di tutte le nostre aziende del vetro verde.

La lunga mano dei monopoli entra direttamente ed indirettamente, agisce con calcolo scientifico, diviene artefice di vita e di morte per numerose aziende.

La Saint-Gobain con i suoi legami finanziari internazionali, forte e potente, entra con spavalda disinvoltura nei settori tradizionali del vetro con un preciso compito: *assorbire determinate produzioni basi e di largo consumo, divenire essa sola la produttrice dopo aver determinata la chiusura delle aziende di concorrenza! Per poi imporre il prezzo del suo prodotto dominando il mercato.* Non preoccupa la Saint-Gobain i prodotti stranieri, specie francesi e belgi, perchè i cartelli hanno ben distribuito le zone di influenza.

Essa controlla alcune decine di vetrerie in Francia; ha stabilimenti vetrari in Svizzera, Belgio, Olanda, Germania, nei Balcani, in Spagna, in Argentina e negli Stati Uniti. In Italia controlla:

- La Vetreria Italiana Balzaretto-Midigliani;
- Vetreria Meccanica & C. Riccardi;

- Vetreria Milanese;
- Vetriere Riunite A. Bordoni di S. Paolo;
- Unione Vetraria Italiana;
- V.I.S. (Vetro Italiano di Sicurezza);
- Vetreria Meccanica Toscana (Saint-Gobain di Pisa);
- Vetreria G. Maffioli;
- F. Quentin.

Questo grande monopolio internazionale, inoltre, controlla nei vari paesi, numerose aziende specialmente chimiche, elettriche, petrolio, legno e cellulosa, di navigazione; in tutto per un totale di 157 Società.

I profitti sono, naturalmente, elevati, e nel 1952 raggiunsero la favolosa cifra di 4 miliardi e 600 milioni di franchi francesi.

La Saint-Gobain, ha dei legami anche con la F.I.A.T., la quale a sua volta controlla un importante settore del vetro specializzato con lo Stabilimento V.I.S. di Porto Marghera.

È evidente che se la media industria e la piccola industria avesse avuto l'aiuto e la possibilità di godere dei benefici finanziari di cui dispone la Saint-Gobain e la F.I.A.T., certamente oggi, avremmo un eguale sviluppo della grande industria come delle medie e piccole con grande beneficio dell'economia nazionale.

Indirettamente, poi, i monopoli agiscono sui costi delle materie prime, indispensabili all'industria del vetro. Neppure in questo caso abbiamo una benchè minima disciplina di queste importanti materie. Così per la soda-solvay; questo prodotto delle industrie toscane deve essere, addirittura, regolarmente pagato anticipatamente e prima di

ricevere i buoni di prelevamento. Naturalmente il prezzo è imposto dalla Solvay, che, seguendo la legge del massimo profitto, ha imposto un prezzo elevato. Inoltre la Solvay obbliga gli acquirenti a versare, per i sacchi soda, una cauzione di L. 80 in media per ogni fornitura. Dopo 5-6 forniture il sacco sarebbe già pagato ma questo rimane di proprietà della Solvay.

Questi fatti denotano il disagio cui sono sottoposte le medie e le piccole aziende che spesso, mancanti dei capitali necessari per anticipare la cifra occorrente all'acquisto della soda, sono costrette a ricorrere agli intermediari con l'evidente danno che, poi, si ripercuote sui costi di produzione.

Per l'olio combustibile, prodotto sotto il controllo della Stanic, che è a sua volta controllata dalla Standard-Oil e, attraverso l'ANIC, dall'ENI e dalla Montecatini, costa l'alto prezzo di 16-18 lire al Kg. di media. Solo chi possiede notevoli capitali può comprare direttamente da queste ditte che esigono una fortissima cauzione e quindi un forte immobilizzo di capitali. Generalmente, quindi, lo si compra da terze persone, che, naturalmente, vogliono il loro profitto.

Se si pensa che per fondere un Kg. di vetro occorrono 800 gr. di olio e forse più, si deve considerare come diventi una esigenza togliere dal potere dispotico del monopolio, tale prodotto. Necessita assicurarne la distribuzione a prezzo « industriale » e così potremo avere una notevole diminuzione del costo di produzione degli articoli vetrari. Si consideri peraltro i grandi benefici che possono derivare alla industria del vetro con la piena utilizzazione nazionale dei nostri giacimenti petroliferi.

Anche lo solfato ed altre materie prime provenienti

dall'estero sono appannaggio di grossi complessi commerciali.

Dobbiamo inoltre significare l'elevato costo dell'energia elettrica che per l'industria vetraria, specie meccanizzata, diviene elemento fondamentale per il costo del prodotto.

Altra fonte di energia del quale la nostra provincia è priva è quella del metano.

Già l'industria vetraria del nord dispone di questa risorsa del nostro sottosuolo. Nella nostra provincia, ancora, nonostante gli sforzi compiuti da enti e associazioni, sotto la guida dell'Amministrazione provinciale di Firenze per portare in Toscana il metano industriale, non siamo ancora nella fase operativa. L'industria vetraria ne trarrebbe però immensi benefici. Si affermò al Convegno tenuto a Palazzo Riccardi a Firenze che, con il metano all'industria vetraria, porterebbe a ridurre i costi di produzione dell'8-10%.

Come si vede ci sono in ogni campo le condizioni di poter aiutare concretamente la nostra industria vetraria, riducendo un po' gli artigiani al monopolio e prendendo delle misure atte a risolvere quei problemi che poi metterebbero le nostre fabbriche su di un terreno di sviluppo produttivo e in condizioni di parità con l'industria straniera.

LA LIBERALIZZAZIONE DEGLI SCAMBI

La politica economica perseguita dal governo, con la liberalizzazione degli scambi, danneggia in modo irreparabile l'industria nazionale del vetro, perciò con ripercussioni di notevole portata su tutte le zone di produzione.

La liberalizzazione degli scambi ha spalancato le porte alla importazione dei Paesi dell'O.E.C.E. che in questi ultimi anni ha raggiunto proporzioni impressionanti.

Vetro e cristallo

(Dati ISTAT)

Anni	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	Quintali	Importo in milioni	Q.li	Importo in milioni
1947	86.891	782.0		
1948	194.378	2.705.0		
1949	163.942	2.791.0		
1950	300.893	4.306.0	50.777	2.814
1951	419.858	5.174.5	63.588	4.189
1952	437.845	6.022.9	65.046	4.178
1953	610.190	7.763.8	64.944	4.120
1954 (*)	611.104	7.966.3	52.042 (*)	3.374.8

(*) Primi 11 mesi.

Alla mancata reciprocità della liberalizzazione dei prodotti vetrari, ha fatto seguito una serie di restrizioni, alla importazione, da parte di numerosi Paesi dell'O.E.C.E. e dell'area del dollaro.

Questo nonostante le larghe forme protettive adottate dai loro governi per salvaguardare la loro produzione e le agevolazioni larghissime cui beneficiano attraverso rimborsi e incentivi di esportazione.

I Paesi maggiormente favoriti sono la Francia, che ha liberalizzato solo intorno al 40% e concede incentivi di esportazione ed il rimborso di tasse di produzione di circa il 15%

L'Inghilterra, pur avendo migliorato la sua liberalizzazione ha sempre condizioni di notevole vantaggio, specie per i rimborsi di esportazione che si elevano sul 33-66% della tassa di fabbricazione. La Germania Occ. nel 1954 risulta la maggiore esportatrice di prodotti vetrari nel nostro Paese, raggiungendo la imponente cifra di 2 miliardi e 400 milioni di lire. Anch'essa gode di sgravi fiscali, premi di esportazione e di altre facilitazioni.

Analoghe condizioni di privilegio nei nostri confronti, godono gli altri Paesi maggiori esportatori di prodotti vetrari in Italia, e cioè: Belgio, Lussemburgo, che assieme hanno esportato in Italia, nel 1954, per oltre 2 miliardi e 280 milioni di prodotti vetrari; l'Austria, la quale, pur avendo elevato la liberalizzazione al 60% non ha incluso i nostri prodotti vetrari, dei quali era un'assidua acquirente.

La Francia, la Germania, il Belgio, Lussemburgo, hanno dato, sì, un modesto aumento alla percentuale di liberalizzazione, però si sono ben guardate dall'includere i prodotti delle nostre industrie.

Anche dalla Cecoslovacchia vi è un'esportazione tradizionale e richiesta nel nostro Paese. Negli ultimi anni si è però notevolmente ridotta, ed il 1954 (11 mesi) segna 111.000 q.li, cioè circa 1/7 della totale importazione, dei quali però, 25.000 q.li sono rappresentati da materie prime necessarie alla nostra industria; mentre in cifra raggiunge nel 1954 L. 1 miliardo e 36 milioni contro circa 9 miliardi di tutta la importazione.

Ecco, in proposito alla liberalizzazione degli scambi, quanto ebbe a dire, in una conversazione radio, il Principe Ginori Conti, Presidente dell'Associazione Nazionale Industriali del Vetro:

«La liberalizzazione che, si diceva, doveva stimolare le importazioni degli articoli ad integrazione della produzione italiana, si è, invece, attuata in funzione di sostituzione dei nostri prodotti, con la conseguenza logica e triste che gli operai vetrai, in numero di varie migliaia, sono andati ad ingrossare le file dei disoccupati, aggravando un problema sociale che non trova soluzione adeguata».

Il problema della liberalizzazione deve essere riveduto, nel senso di rendere salvaguardato l'interesse della nostra industria, del nostro lavoro. Siano concessi i mezzi e gli aiuti necessari perchè la nostra industria del vetro possa mettersi su di un piano di parità con quella degli altri Paesi dell'O.E.C.E.

Solo così sarà dato un effettivo contributo al miglioramento della nostra bilancia commerciale ed alla nostra economia nazionale. Come si vede sono tutti i paesi dell'O.E.C.E. che beneficiano largamente della liberalizzazione, quasi totale, adottata dal nostro governo e si badi bene, questi paesi sono, fra l'altro, più ricchi di materie prime, hanno le industrie più moderne, sono largamente

produttori ed esportatori in Italia delle macchine per la produzione industriale del vetro.

La importazione costante di oltre 700.000 ql. annui di prodotti vetrari, dimostra che il nostro mercato interno, pur essendo povero, pur avendo bisogno di una vigorosa iniezione di *potere di acquisto*, assorbe i prodotti del vetro in larga misura. Sono prodotti che le nostre fabbriche hanno sempre fatto, sono prodotti che nelle nostre fabbriche si potrebbero benissimo fare. Invece si è contribuito a favorire l'importazione straniera.

Questa è politica del suicidio per la nostra industria a tutto vantaggio dei gruppi monopolistici italo-stranieri.

Seguendo ancora questa strada, avremo la rovina nelle nostre fabbriche, la rovina dell'economia nazionale, la fame e la miseria per i lavoratori.

Intanto occorre mettere in rilievo un elemento che è risultato evidente alla prova dei fatti. Tutte le misure adottate fin'ora dai nostri industriali hanno dimostrato il loro clamoroso fallimento.

La politica padronale ha portato un aggravamento e la nostra industria è ora di fronte ad una seria prospettiva di morte, riferendosi principalmente al grosso della nostra produzione.

Quali prospettive ci sono per l'industria vetraria e quali possibilità esistono per cambiare questo stato di cose e dare ad essa la necessaria stabilità oltre che le prospettive per un suo progresso economico?

CONCLUSIONI

Abbiamo esposto il nostro pensiero e denunciato le ragioni che hanno determinato l'attuale situazione della industria del vetro nella nostra Provincia.

Riteniamo che al di sopra degli interessi di parte vi sia la necessità di unire tutte le forze che hanno a cuore la vita di questa industria, per contribuire validamente a rendere ancora efficienti gli impianti che tanta ricchezza hanno assicurato nel passato al Paese, inquanto la sua eliminazione porterebbe ancora un grave colpo all'economia provinciale.

Noi crediamo, dopo aver esaminato in profondità la questione, che per portare un serio, concreto contributo si debbano attuare le misure di carattere generale e particolare che fissiamo nei seguenti punti:

- X 1. — Esigenza di una politica di distensione e di pace con tutti i popoli, che permetta di orientare i nostri sforzi verso lo sviluppo industriale ed agricolo, condizione indispensabile per l'allargamento del mercato interno, attraverso l'aumento del potere di acquisto del popolo, il quale possa sempre più soddisfare le proprie esigenze di vita.

- X 2. — Scambi a parità di condizioni, con tutti Paesi del mondo.

- X 3. — Indispensabile ottenere massicci investimenti, anche statali, nell'industria provinciale del vetro, al fine di modernizzare gli attuali impianti e trasformare una parte dell'industria esistente, in complessi attrezzati secondo le moderne esperienze, onde renderli capaci di produrre per lo meno il 20-25% dell'attuale manufatto di importazione straniera.

Nei massicci investimenti riteniamo possibile anche una maggiore partecipazione di capitale da parte degli attuali industriali del vetro della Provincia. (Vedere allegati 1, 2, 3, 4, 5).

- X 4. — Concessione di crediti a basso interesse, richiamandosi al disposto della legge n. 445 del 22/6/1950, per le piccole e medie aziende, che potrebbero, potenziandosi, continuare a produrre articoli pregiati e di lusso.

5. — Protezione per l'importazione dei prodotti di concorrenza e di possibile fabbricazione nella nostra industria. Ottenendo una reciprocità protettiva, specialmente nei confronti dei Paesi, che, venendo meno agli accordi presi, non hanno liberalizzato gli scambi e, fra l'altro, tutt'ora beneficiano di larghi aiuti, come rimborsi tasse di produzione, premi di esportazione, protezioni doganali, etc.

Vedi Francia, Belgio, Lussemburgo, Austria, Inghilterra, Germania Occ., Stati Uniti.

- X 6. — Sollecita soluzione del rimborso I.G.E. Esportazione.

7. — Impedire il rafforzamento del potere monopolistico dell'industria del vetro, il quale sta allargando rapidamente i suoi tentacoli e tende a controllare un numero sempre maggiore di aziende della nostra industria.

Limitare l'intervento indiretto del monopolio, stabilendo un regolare controllo e approvvigionamento a prezzi corrispondenti dei più importanti prodotti essenziali all'industria vetraria, come: *l'olio combustibile e la soda solvay* ed altre materie prime, stabilendo inoltre un costo più confacente all'esigenza dell'industria vetraria e le altre aziende consumatrici, per quanto riguarda l'energia elettrica; come pure ottenendo la nazionalizzazione dei prodotti petroliferi che come vediamo sono essenziali all'industria vetraria.

- X 8. — *Realizzare il metanodotto per la Toscana*, per i grandi benefici cui avrebbe l'industria ed in particolare l'industria vetraria provinciale.

Abbiamo cercato di presentare un quadro il più preciso possibile della situazione dell'industria del vetro nella nostra Provincia e delle sue prospettive.

Siamo convinti che altro si può aggiungere a quanto esposto e servirebbe, come speriamo, ad aprire un dibattito, a far scaturire idee, magari migliori delle nostre, ma che abbiano lo scopo di fare del bene per la nostra industria, a fare appassionare tutti i cittadini delle maggiori località interessate della Provincia, alla giusta aspirazione di vedere rifiorire questa tradizionale e gloriosa industria, a vedere rivalutare al lavoro le brave maestranze

del vetro, dare una speranza ai numerosi disoccupati, ai tanti giovani in cerca di una loro prima occupazione, alla loro formazione professionale.

L'economia della nostra provincia ha subito, in questi ultimi anni, dei colpi abbastanza duri, perchè si possa sottovalutare quanto ancora porterebbe di danno la perdita dell'industria vetraria.

La città di Empoli, prima e più gravemente colpita; Figline Valdarno, Castelfiorentino, Certaldo, Montelupo, Pontassieve, Firenze hanno interessi, Enti, uomini, che possono portare un contributo decisivo alla sua salvezza.

Tutte queste forze, questi interessi, siano riuniti perchè assieme, su un programma comune e di interesse generale si possa condurre con successo la battaglia per la salvezza dell'industria vetraria della nostra Provincia.

Allegato n. 1

Allo scopo di rendere più concrete le nostre proposte, riteniamo cosa utile, oltre insistere perchè tutte le aziende esistenti nella Provincia continuino a meccanizzare e modernizzare le loro fabbriche, fare anche alcuni esempi di trasformazione di impianti, che noi riteniamo di utile e pratica attuazione. Tali esempi non vogliono escludere la possibilità di trasformazione di altre aziende, anche verso altre produzioni vetrarie.

Anzi, noi riteniamo che tutte le aziende vetrarie della Provincia, inquadrando bene l'esigenza di mercato nazionale, come del tradizionale e sempre più grande fabbisogno locale, abbiano la possibilità, modernizzandosi o trasformandosi, di assicurarsi un sicuro avvenire.

Alla nostra industria del vetro non manca l'esperienza nè i tecnici e dispone di una manodopera attualmente qualificata, da garantire il successo nell'affrontare la necessaria meccanizzazione o trasformazione.

Queste trasformazioni permetterebbero di elevare la produzione, diminuire i costi dei prodotti e reggere la concorrenza anche straniera.

Permetterebbero, inoltre, la rioccupazione di alcune centinaia di lavoratori del vetro, attualmente disoccupati, oltre a rendere un doveroso servizio all'economia locale e provinciale.

Allegato n. 2

PER ORGANIZZARE MODERNAMENTE UNA VETRERIA DI VETRO BIANCO, TIPO LA COOPERATIVA DEL VETRO DI EMPOLI, OCCORRE: (1)

1. — Impianto di una pressa automatica completa di Feeder L. 20.000.000.
2. — Serie di stampi per pressa automatica L. 8.000.000.
3. — Costruzione di un forno a fondita diretta e continua di capacità q.li 300 L. 12.000.000.
4. — Acquisto di 5 iniettori per l'alimentazione dei forni a tempera L. 650.000.
5. — Costruzione di una tempera a nastro muffolata con capacità di q.li 30 L. 15.000.000.
6. — Credito di esercizio L. 6.000.000.

Totale complessivo L. 61.650.000

Attualmente la Coop. Vetro Bianco di Empoli impiega 260 lavoratori i quali lavorano 50 q.li di vetro giornaliero seguendo i metodi tradizionali e producono calici, bicchieri e articoli da tavola.

Se fossero impiegati i macchinari descritti si avrebbe il seguente risultato: n. 50 operai in più di quelli attualmente in forza; si aumenterebbe la produzione di n. 13.000 coppe grandi e di n. 22.000 piccole, per ogni 24 ore, e si apporterebbe una sensibile riduzione al costo di produzione e un notevole contributo alla economia locale e provinciale.

(1) Calcolo ristretto alla sola meccanizzazione degli impianti, perciò non contempla la parte finanziaria necessaria per la maggiore attività industriale.

Allegato n. 3

PER TRASFORMARE MODERNAMENTE UNA VETRERIA PROMI-EQUA CON VETRO VERDE E BIANCO TIPO LA TADDEI DI EMPOLI, OCCORRE: (1)

Forno vetro verde «Norge».

1. — Acquisto di 2 macchine automatiche tipo «Line» L. 16.000.000 e «Feeder» L. 10.000.000.
2. — Impiego di 1 macchina semi-automatica o piazza per vari lavori.
3. — Tempera a nastro L. 10.000.000.

Forno vetro bianco a bacino con levata di vetro q.li 80-85 giornalieri.

1. — Una pressa automatica L. 20.000.000 compreso i «Feeder» e serie di stampi L. 6.000.000.
2. — Due macchine automatiche tipo «Roirant» Lire 8.400.000 ciascuna e costruzione di una tempera a nastro L. 10.000.000.

Totale complessivo L. 80.400.000

Con i due forni come sopra indicato, potremmo produrre al vetro verde bottiglie in genere, fiaschi e damigiane, ma anche altri articoli e al vetro bianco coppe grandi, piccole, etc. e bottiglie varie.

In questa vetreria si potrebbero occupare circa 250 lavoratori.

(1) Calcolo ristretto alla sola meccanizzazione degli impianti, perciò non contempla la parte finanziaria necessaria per la maggiore attività industriale.

Allegato n. 4

PER TRASFORMARE CON CRITERI MODERNI UNA VETRERIA AD ESEMPIO COME LA CERTALDESE A CERTALDO, NECESSITA: (1)

1. — Una macchina automatica tipo « Line » L. 8.000.000
« Feeder » L. 5.000.000 serie di stampi L. 5.000.000.
2. — Impiego di una macchina semi-automatica a una piazza a damigiane.
3. — Una tempera a nastro L. 10.000.000.

Totale complessivo L. 28.000.000.

Produzione, bottiglie in generale, fiaschi, damigiane e altri articoli.

(1) Calcolo ristretto alla sola meccanizzazione degli impianti, perciò non contempla la parte finanziaria necessaria per la maggiore attività industriale.

Allegato n. 5

PER TRASFORMARE MODERNAMENTE UNA VETRERIA COME QUELLA DI FIGLINE VALDARNO, NECESSITA: (1)

1. — Una o due macchine automatiche tipo « Line » che costano circa L. 8.000.000 ciascuna, « Feeder » Lire 5.000.000 e gli stampi L. 5.000.000.
2. — Impiego di 2 o 3 macchine semi-automatiche a piazze varie per lavori diversi.
3. — Una tempera a nastro L. 10.000.000.

Totale complessivo { L. 28.000.000
L. 36.000.000

Produzione bottiglie in genere, fiaschi, damigiane e altri articoli.

(1) Calcolo ristretto alla sola meccanizzazione degli impianti, perciò non contempla la parte finanziaria necessaria per la maggiore attività industriale.

Finito di stampare il 27-4-1955
nella Stamperia F.lli Parenti di G.
Firenze - Via XX Settembre n. 30